

_Lettera_N_3553

A don Giuseppe Leveratto

*Torino, 22 dicembre 1881

Car.mo D. Leveratto,

Le strettezze in cui versiamo in finanze presentemente e il caro del vino e degli altri commestibili ci consigliano a qualche ragionevole economia che si possa introdurre senza variare quanto è necessario alla vita. Per questo motivo ho raccomandato a te e a D. Sala di fare studi appositi, per ora cominciate a mettere in pratica alcune deliberazioni prese nel nostro Capitolo Generale.

1° Impedire lo spreco di pietanze, pane, vino nella cucina. Si faccia gran conto delle rimanenze. Ciò fanno i ricchi, tanto più dobbiamo farlo noi che abbiamo fatto voto di povertà.

2° Si tolga l'abuso delle merende e colazioni particolari, specialmente dove si faccia uso di vino, e perciò sia rigorosamente proibito d'introdursi in camera altrui. Quando è stabilita qualche cosa sia uguale per tutti senza eccezione.

3° Ne' giorni solenni vi sia una pietanza di più secondo le nostre deliberazioni ma senza antipasto o postpasto se non frutta oppure cacio, giusto il meglio per la stagione, ma una cosa sola.

4° Il bicchiere della così detta copà si dia unicamente al giorno di S.

Francesco di Sales; ma non mai puro.

5° Si vada adagio nell'accettare a tavola media e si seguano le regole antiche nell'ammettere alcuno.

In tutte queste cose procura di essere inteso con D. Lazzerò, e si usino agli ammalati i dovuti riguardi. Ma non si dimentichi mai che abbiamo fatto il voto di povertà e che perciò dobbiamo vivere da poveri. La temperanza e il lavoro sono i due migliori custodi della virtù.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia Credimi sempre in G. C.

Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco